

Il vescovo Giudici: "L'impegno di tutti per sostenere lo sforzo economico della diocesi e restituire decoro a piazza Duomo"

"La riapertura della Cattedrale riunisce la comunità cristiana e quella civile"

Riflettori puntati sulla Cattedrale di Pavia, ad un mese dalla "traslatio" delle reliquie di San Siro dal Carmine in Duomo (fissata per sabato 13 ottobre, alle 15.30) e a poco meno di 40 giorni dal ritorno solenne nella chiesa simbolo della diocesi (in programma domenica 21 ottobre, alle 15.30). Sono stati questi i temi trattati dal vescovo Giovanni Giudici nel corso di una conferenza-stampa che si è svolta giovedì 13 settembre alla Sala Pertusati del Vesco- vado che ha visto anche la presenza del sindaco Alessandro Cattaneo. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati diversi argomenti: la sistemazione del presbitero della Cattedrale con la donazione di una decorazione in prestito, alla Curia, dai Musei Civici; la coincidenza della riapertura della Cattedrale con l'inizio dell'"Anno della fede" ed il 50esimo anniversario del Concilio Vaticano II; le iniziative promosse dalla diocesi in vista della riapertura della

Cattedrale; gli aspetti economici legati al restauro della Cattedrale; la "vivibilità" di Piazza del Duomo, luogo simbolo della città che merita di recuperare decoro e dignità soprattutto dopo la riapertura della Cattedrale. "Abbiamo voluto richiamare il dialogo continuo che, a Pavia, si è instaurato tra comunità cristiana e comunità civile - ha sottolineato il vescovo -. La conferenza arriva anche dal prestito di un'opera d'arte che ha un'origine cristiana e che attualmente è di proprietà dei Musei Civici: questa decorazione farà parte della dotazione dell'altare della Cattedrale. Nel dialogo entra il tema dell'impegno economico che il restauro del Duomo ha richiesto: un'opera che è stata sostenuta per la maggior parte dallo Stato, ma anche con l'intervento del Comune e della Regione che hanno affiancato gli sforzi sostenuti dalla diocesi". Mons. Giudici si è soffermato anche su temi che riguardano, in maniera specifi-

ca, la vita della nostra comunità cristiana: "Stiamo iniziando l'Anno della Fede - ha ricordato il vescovo - che per noi pavese avrà una connotazione particolare proprio perché coinciderà con il rientro in Cattedrale: il tema del Duomo è legato alla ricchezza di poter celebrare la Comunione che Dio ha voluto in un luogo preciso, un monumento che è anche un interessantissimo luogo di arte e di storia". Ma il ritorno in Cattedrale comporta anche un considerevole sforzo economico da parte della diocesi: un impegno finanziario che proseguirà anche nei prossimi anni. "Quando la Soprintendenza ci ha riconsegnato il Duomo, dopo che erano stati risolti i più importanti problemi strutturali - ha ricordato mons. Giudici -, abbiamo ricevuto uno splendido monumento vuoto che dovevamo riempire con la nostra vita liturgica e con tutti segni che questa vita richiede. Per fare questo abbiamo aperto un debito che, un pas-

so alla volta, cercheremo di pareggiare con la collaborazione delle comunità parrocchiali e dei singoli cittadini: è il percorso che stiamo seguendo". Infine, ma certamente non ultimo in ordine di importanza, il problema della "vivibilità" di Piazza del Duomo: "Il fatto che la Cattedrale riapra può essere un aiuto, oltre che uno stimolo, a rendere vivibile la piazza e il centro. Penso che tutti gli abitanti di Pavia siano convinti che la città si caratterizzi per le sue ricchezze monumentali, ma anche la presenza dei giovani legata all'Università. E' dunque impegno di tutti fare in modo che i ragazzi possano essere accolti, abbiano spazi di incontro e di dialogo e nello stesso tempo si sentano circondati da quella attenzione al rispetto per le cose che invita poi anche chi entra in un luogo a rispettarlo".

Alessandro Repossi
(twitter @alerepossi)

Il teologo Marco Vergottini ricorda l'arcivescovo emerito di Milano

"Il Cardinale Martini, un grande comunicatore che dialogava con gli uomini di oggi"

La recente scomparsa del Cardinale Carlo Maria Martini ha suscitato grande emozione, non solo negli ambienti ecclesiastici. In tanti, in questi giorni, gli hanno riconosciuto il merito di aver aperto il dialogo tra credenti e non credenti. Su questo numero de "il Ticino", ed anche sui prossimi, vi proponiamo ricordi e testimonianze sull'arcivescovo emerito di Milano. Partiamo da questo intervento del professor Marco Vergottini, un teologo molto conosciuto ed apprezzato. Nato a Milano il 25 ottobre 1956, sposato, padre di 4 figli, Vergottini è socio fondatore dell'Associazione «Amici della Facoltà Teologica» di Milano, socio dell'Associazione europea per la teologia cattolica e dell'Associazione teologica italiana, di cui è membro del Consiglio Nazionale dal 1999 e vice-presidente dal 2003. Dal 1984 al 2002 (all'epoca del Cardinale Martini) è stato segretario del Consiglio Pastorale della Diocesi di Milano. Dall'inizio degli anni '80 ha svolto attività di collaborazione con la pastorale della diocesi di Milano nei settori della formazione permanente del clero, del diaconato permanente, delle scuole diocesane per operatori pastorali. Attualmente è membro del Consiglio per la formazione degli educatori laici responsabili di Oratorio, e ricopre la carica di vice-presidente della cooperativa "Aquila e Priscilla" (diocesi di Milano). Nell'anno accademico 2003/04 ha tenuto un corso di Teologia sistematica dal titolo "La teologia dei laici. Ritrattezza del tema in chiave teologico-pastorale" presso il Biennio di Specializzazione in Teologia Pastorale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Padova. Ecco, di seguito, la sua riflessione sul Cardinale Carlo Maria Martini.

Carlo Maria Martini è andato negli anni sviluppando le sue doti innate di comunicatore, nutrendo una viva sensibilità per gli avvenimenti, preoccupato di tastare il polso dell'opinione pubblica, curando di trasmettere le verità più profonde in un linguaggio accessibile secondo regole espositive piane ed efficaci: in altre parole, come egli stesso ha confessato, da ragazzo sognava di diventare giornalista. Sotto questo profilo, nell'atto di comunicare egli ha sempre privilegiato il «cuore» del messaggio e l'attenzione al destinatario piuttosto che la qualità della prosa;

pur a fronte dello straordinario successo che i suoi libri hanno conosciuto in tutto il mondo, il suo stile era orale, al punto di non rivedere i manoscritti in vista della pubblicazione. Martini non si è curato di raffinare la sua scrittura, proprio in quanto ciò che contava per lui era aprirsi e aprire al senso dell'unica Scrittura. Se ha potuto sorprendere la diocesi ambrosiana per l'insistenza con cui ha richiamato il primato della dimensione contemplativa, pure ha ricercato con intensità, curiosità e audacia - da taluni ritenuta quasi spericolata - di entrare in dialogo con gli uomini di oggi per incalzarli a riflettere sul senso dell'esistenza e sollecitarli all'incontro con il Padre di tutti, riscuotendo interesse e attenzione nel mondo laico, come nessun'altra personalità del mondo cattolico. Di lui si è detto che è stato ed è «uno straordinario uomo di Chiesa e di confine» - di confine per tutti.

Il criterio che ha regolato la sua spiritualità è il "soli Deo gloria". Forgiato dalla familiarità con la Bibbia, filtrata dalla lezione ignaziana dell'assoluta sovranità di Dio, Martini ha inteso procedere nel «cammino che ciascuno di noi deve compiere e che bisogna far compiere a una comunità. Cammino da riprendere continuamente, senza domandarci a che punto siamo». Chiamato ad attendere a un ministero di carattere pastorale verso cui credeva di non essere predisposto, accettò per obbedienza, senza tuttavia soffrire della responsabilità di dover prendere decisioni, assunte con realismo, dopo attenta valutazione, ma senza lacerazione interiore.

Per evitare il rischio di ripetere cose già risapute, o di cadere in sperticati elogi, il mio omaggio alla figura dell'amato cardinale Martini corre sul filo della testimonianza di tre suoi fratelli nell'episcopato. Non si tratta di discorsi ufficiali, ma di battute inedite, che ho potuto raccogliere in forma colloquiale.

Forse con un po' di audacia si potrebbe allargare lo spettro di tali apprezzamenti: quanto inizialmente era riferito all'Arcivescovo, può essere attribuito alla Chiesa ambrosiana e alla Chiesa tutta.

«La nomina di padre Martini ad Arcivescovo di Milano sarà una primavera per la vostra Chiesa».

Il giudizio autografo, risalente agli inizi del 1980, è di mons. Cè, che a breve sarebbe divenuto Patriarca di Venezia. Dalle sue parole traspariva l'affetto del compagno di studi all'Istituto Biblico, eppure il compiacimento era rivolto alla Chiesa di Milano, ai benefici che avrebbe

tratto dal nuovo pastore. Ebbene, a distanza di più di trent'anni, è possibile vedere qualche bocciolo della fioritura primaverile? Anzitutto, in questi anni si è fatta strada l'idea di "proiettare la pastorale". Lungi dall'essere una serie di attività pratico-organizzative, la pastorale è il "farsi" della Chiesa, la decisione responsabile e creativa di obbedire alla missione del Vangelo, fissando priorità, obiettivi e forme concrete del suo esercizio. In secondo luogo, siamo stati sollecitati dal cardinale Martini a "rifuggire la logica del successo ad ogni costo". La comunità cristiana sa che la forza dell'annuncio non proviene dalla sua abilità o dai suoi successi, sa di dover confidare invece nell'azione dello Spirito, i cui tratti sono la mitezza, la pazienza, la persuasione, l'amore che non prevarica sulla libertà altrui.

«Il Cardinal Martini è alto, forse troppo alto... rischia di fare ombra a qualcuno».

Con un'esplosiva miscela di sincero affetto e di birichina arguzia, il Cardinale Ballestrero metteva l'accento sull'obiettivo qualità fisica e spirituale del Nostro. Fuori di metafora, la nostra Chiesa è sollecitata a innalzare lo sguardo, per non lasciarsi imprigionare dalle preoccupazioni troppo anguste dell'ordinaria amministrazione. L'invito ad affrontare la complessità dei problemi, a raccogliere la provocatione delle giovani Chiese, a lasciarsi interpellare dai non-credenti, a confidare nei racconti dello Spirito, a recuperare uno stile di comunicazione fraterna e sinodale, fanno parte di uno stile che via via comincia a essere interiorizzato nel nostro agire ecclesiale.

«Il tuo Cardinale pone all'interlocutore continue domande, attende con curiosità la risposta, per poi proseguire con nuovi interrogativi alla ricerca di risposte sempre nuove...»

Così mons. Walter Kasper, quando ancora guidava la diocesi di Stoccarda, tratteggiava in chiave psicologica l'atteggiamento di Martini. Quello che è possibile augurare alla nostra Chiesa è di coltivare una "sana inquietudine del cuore", nella ricerca appassionata delle vie del Signore. «Fuori da ogni piagnucolosità e nostalgia del passato - scriveva - è necessario farsi carico delle urgenze dell'oggi e prepararsi alle sfide del domani, facendo affidamento sull'assistenza dello Spirito di Gesù che non ci lascia soli e ci sollecita a un discernimento culturale e spirituale».

Marco Vergottini

Due proposte di riflessione

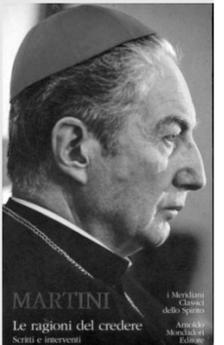
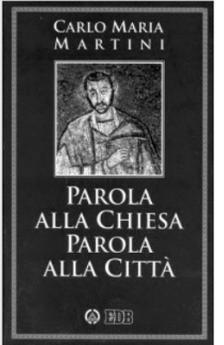
Due libri scritti dal Card. Martini per raccogliere la sua eredità spirituale

Sono ancora molto vive - e non solo in ambito cattolico - le sensazioni, i ricordi e le emozioni suscitate dalla scomparsa del Cardinale Carlo Maria Martini. Vorremo anche noi ricordarlo attraverso uno dei tanti "lasciti" che Egli ci ha lasciato: i suoi libri. Nella ricca e vasta bibliografia del card. Martini spiccano due opere significative.

«Parola alla Chiesa Parola alla Città» (EDB, pagg. 1.824, Euro 63,40) raccoglie tutte le «Lettere pastorali e i Discorsi» che Carlo Maria Martini ha scritto alla comunità cristiana e alla società civile milanese nei ventidue anni della sua presenza nell'arcidiocesi. Dopo il suo ingresso a Milano, il 10 febbraio del 1980, Martini a settembre indirizzò alla diocesi la sua prima lettera pastorale: «La dimensione contemplativa della vita»; sempre nello stesso anno, il 7 dicembre in occasione della festa del patrono Sant'Ambrogio, l'Arcivescovo ne scrisse un'altra alla città: «Dare a ciascuno una voce». In seguito Martini indirizzò ogni anno alla diocesi e alla città una lettera, la cui uscita, oltre ad essere molto attesa,

divenne anche un successo editoriale. Nel 2002 in concomitanza con le sue dimissioni da arcivescovo, le «Lettere e i Discorsi» sono stati raccolti in un volume introdotto dall'allora vicario generale, ed ora nostro vescovo, Giovanni Giudici. Dopo aver ricordato gli ambiti e le peculiarità dei destinatari, mons. Giudici spiega le ragioni per le quali «interventi così diversi, per genere letterario e per destinatario, per tema e per modalità di stesura, possono stare insieme» indicando l'unica fonte dalla quale è scaturito il magistero episcopale di Carlo Maria Martini: «Il Vangelo di Gesù Cristo, chiave interpretativa del Primo Testamento, ma anche di ogni atteggiamento del cuore umano». Dalla lettura d'insieme delle «Lettere pastorali» e dei «Discorsi» di Martini emerge il profondo legame dell'Arcivescovo con la diocesi e la città, «la dimensione di comunione ecclesiale, il significato civile dell'annuncio della fede» ed «un respiro largo di Chiesa» in cui si coglie bene la sua premura di pastore «a rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo». Il nostro vescovo, nel ribadire «la profonda unità del disegno, oltre che l'unicità della fonte e l'unicità del metodo» degli interventi ecclesiali e civili del Cardinale, invita il lettore a «fare la sua parte per continuare il cammino tracciato».

«Le ragioni del credere» (Mondadori, pagg. 1.820, euro 60,00) è il titolo del Meridiano da poco uscito e che contiene un'ampia scelta di Esercizi spirituali, discorsi, meditazioni e lettere del compianto Cardinale. Curato da don Damiano Modena e don Virginio Pontiggia il volume è diviso in tre parti ognuna delle quali prende il titolo dalle città simboleggiate nei tre cuori presenti nello stemma arcivescovile del cardinale e «carichi di profondi significati storici, morali, evocativi e anche mistici». La prima è dedicata a «Gerusalemme» la città in cui «Dio si è rivelato e dove la Parola è risuonata nel modo più alto e incisivo in Gesù». In essa sono raccolti tre corsi di Esercizi spirituali («Abramo nostro padre nella fede», «Davide peccatore e credente», «Gli esercizi ignaziani alla luce del Vangelo di Giovanni») che mettono a fuoco alcune figure bibliche rilevanti, il dialogo intervista «Conversazioni notturne a Gerusalemme» e un gruppo di interventi legati al ruolo di Gerusalemme e del popolo ebraico nella storia dell'umanità e della Chiesa. La seconda riguarda «Roma», la città simbolo «della costruzione spirituale del corpo ecclesiale», e comprende due corsi di Esercizi spirituali («Le confessioni di Pietro» e «Le ali della libertà») dedicati a Pietro e Paolo e le tradizionali colonne della Chiesa, «C'è ancora qualcosa in cui credere» che offre riflessioni «sulla solidità della decisione di fede e sulla pace interiore che essa può infondere» e gli interventi del cardinale nelle varie edizioni della Cattedra dei non credenti incentrati «a segnare sentieri in dialogo tra il credente e il non credente (che convivono in ogni uomo) e a ricordare che fede e incredulità non sono mai una condizione spirituale stabilmente acquisita». L'ultima è dedicata a «Milano», «luogo del concreto esercizio del ministero episcopale di Martini», e antologizza le prime cinque «Lettere pastorali» indirizzate alla diocesi (tra cui le note «La dimensione contemplativa della vita», «In principio la Parola», «Farsi prossimo»), «La Lettera a San Carlo», la lettera alla città «Alzati v'è a Ninive, la grande città!» e alcuni tra i più significativi «Discorsi di sant'Ambrogio». Le lettere e gli interventi nel loro insieme rilevano «gli aspetti fondamentali di una chiesa che vuole essere fedele al Vangelo e a se stessa, e ritrovare le proprie radici per ringiovanirsi e dare frutto» e testimoniano «un cammino di presenza della Chiesa in un territorio e in una storia specifici», mettendo bene in risalto «il ruolo di Milano come ponte tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud, e ne fanno una città di scambio e di integrazione tra culture e civiltà». L'opera contiene anche un saggio introduttivo di Ferruccio Parazzoli, uno biografico di Marco Garzonio ed è arricchita dalla più completa Bibliografia del cardinale mai pubblicata fino ad oggi. Nell'elegante volume si potranno così trovare metodi, strumenti e spunti di riflessione per discernere, approfondire e crescere nel cammino di fede. La competenza biblica, la saldezza dottrinale, la fermezza nel magistero e la sapienza umana e spirituale di Carlo Maria Martini rappresentano un patrimonio ed una guida sicura da cui poter trarre insegnamenti per dare (o ridare) slancio e vigore alle ragioni del credere.



Tino Cobiانchi